

La repressione del dissenso a Firenze nell'età di Cosimo de' Medici*

Fabrizio Ricciardelli

Kent State University

SOMMARIO: *Il rientro politico di Cosimo il Vecchio dei Medici (1389-1464) nel 1434 a Firenze continua a non condurre la città a un assetto costituzionale signorile legittimato de iure dal riconoscimento di titoli ducali da parte dell'Impero. Il mandato di Cosimo si protrae fino al 1464, dando vita a una lunga stagione dominata dall'influenza preponderante della famiglia sulla vita politica, ecclesiastica, culturale ed artistica della città. In questo periodo il partito mediceo mira ad abolire il fazionalismo organizzandosi in modo unitario e rendendo superflua l'esistenza dello stesso partito guelfo, in forza a Firenze da più di un secolo. Tuttavia, anche se il governo viene guidato attraverso un sistema costituzionale a matrice repubblicana, Cosimo ottiene il controllo politico comminando condanne miratamente esemplari. L'identità della città continua a rimanere segnata dalla tradizione comunale e la voce degli avversari politici continua a essere repressa attraverso le diverse modalità dell'esclusione politica. L'atteggiamento adottato dai Medici contro gli oppositori del sistema è quello del discredito politico a vita per linea maschile. Attraverso l'uso politico degli Otto di guardia Cosimo fa iniziare la schedatura sistematica dei membri dell'opposizione antimedicca: tra gli esclusi non c'è nessuno che venga accusato di aver commesso delitti, di aver commesso misfatti, di aver rubato denaro alla comunità; i confinati sono rubricati nel codice 224 degli Otto di guardia dell'Archivio di Stato di Firenze e quindi perseguiti da questa magistratura esplicitamente per motivi politici in quanto esponenti della fazione antimedicca.*

PAROLE CHIAVE: **Medici; Firenze; fazionalismo; esclusione politica; ribelli; discredito politico; bene comune; spazio urbano.**

* Archivio di Stato di Firenze (ASF): Balie, 25. Carte Stroziane, ser. I, 3. Cento, 2. Missive, 26. Otto di Guardia, Repubblica, 224. Provvisioni, Registri, 125. Provvisioni, Registri, 127. Provvisioni, Registri, 129. Provvisioni, Registri, 151.

La represión del disenso en Florencia en la época de Cósimo de Medici

RESUMEN: *El regreso político a Florencia de Cósimo el Viejo de Medici (1389-1464) en 1434 no conduce la ciudad a un orden constitucional noble, legitimado de iure por el reconocimiento de títulos ducales de parte del Imperio. El mandato de Cósimo se prolonga hasta el año 1464, dando vida a un extenso período dominado por la influencia preponderante de la familia en la vida política, eclesiástica, cultural y artística de la ciudad. En este período el partido de los Medici busca abolir el partidismo organizándose en modo unitario y haciendo superflua la existencia del mismo partido güelfo, al poder en Florencia por más de un siglo. Sin embargo, a pesar de que el gobierno es conducido por medio de un sistema constitucional de matriz republicana, Cósimo obtiene el control político infligiendo condenas absolutamente ejemplares. La identidad de la ciudad permanece siempre marcada por la tradición municipal y la voz de los adversarios políticos sigue siendo reprimida por medio de modalidades diferentes de exclusión política. La actitud adoptada por los Medici contra los opositores del sistema es la del descrédito político de generación en generación para el sexo masculino de por vida. Por Medio del uso político de los Otto di guardia, Cósimo comienza por realizar un registro sistemático de los miembros de la oposición a los Medici: entre los excluidos no hay ningún acusado de haber cometido delitos, de haber cometido crímenes, de haber robado dinero a la comunidad; a los reclusos se los registra en el código 224 de los Otto di guardia del Archivo del Estado de Florencia, y consiguientemente son perseguidos por esta magistratura explícitamente por motivos políticos en cuanto exponentes de partidos anti Medici.*

PALABRAS CLAVE: **Medici; Florencia; Faccionalismo; Exclusión política; Rebeldes; Descrédito político; Bien común; Espacio Urbano.**

The repression of dissent in Florence at the times of Cosimo de' Medici

ABSTRACT: *The political return of Cosimo il Vecchio de' Medici (1389-1464) in Florence in 1434 does not lead the city to a noble constitutional order, legitimated, de iure, by the acknowledgement of ducal titles on the part of the empire. Cosimo's mandate protracts until 1464, thus giving birth to a long period dominated by the family's predominant influence on the city's political, religious, cultural and artistic life. In this period, the Medici party seeks to abolish partisanship by organizing themselves in a uniformed way and by making the mere existence of the «guelfo» party (on power in Florence for over a century) redundant. However, even if the government is led by means of a constitutional system of republican origin, Cosimo achieves political control by inflicting exemplary punishment. The city's identity remains marked by a council-like tradition and the political opponents' voice continues to be suppressed by means of different ways of political exclusion. The attitude chosen by the Medici against the system's opponents is one of life-long male line political discredit. By means of the political use of the Otto di guardia, Cosimo starts*

keeping tabs on the members of the opposition: among those left out there is nobody accused of having committed a crime or of having stolen money from the community; those confined are listed on the Otto di guardia code number 224 of the State of Florence archive and consequently persecuted by this judiciary, explicitly because of political reasons as representatives of anti Medici political parties.

KEY WORDS: **Medici; Florence; Factionalism; political exclusion; rebels; political discredit; common good; urban space.**

Quindi, quando ci troviamo soli con noi stessi, dobbiamo pesare ogni disgraziata vicenda come fosse un carico: il corpo viene infatti schiacciato dal peso di ciò che lo preme, ma peso alle cose aggiunge spesso l'animo con dati suoi. Dura è la pietra per natura, il ghiaccio è freddo per natura, non è che apportano dall'esterno casualmente questa loro capacità di resistenza e di coagulazione; al contrario, esili, cattiva fama, perdita degli onori ed i loro contrari (corone, magistrature, presidenze), non avendo la natura loro, ma il giudizio nostro come metro del far soffrire e dell'arrecare felicità, ognuno può renderseli leggeri e pesanti e facili da sopportare o viceversa¹.

«Tornato Cosimo e fatto capo del governo, e fatta fare una balia di cittadini (a Firenze la balia è la magistratura di grado più elevato dopo la Signoria), per sicurtà dello stato cacciò di Firenze in grandissimo numero tutti gli avversari sue, che furono molte famiglie nobilissime e ricchissime [...]»². Così Francesco Guicciardini (1483-1540) sintetizza nelle *Storie fiorentine* il rientro politico di Cosimo il Vecchio dei Medici (1389-1464) nel 1434 a Firenze, stupendosi soprattutto della tenuta delle istituzioni repubblicane, perché «mancando molti uomini dal bene, Firenze rimaneva guasta»³. Il dominio dei Medici su Firenze e sul suo stato territoriale continua a non condurre a un assetto costituzionale signorile legittimato *de iure* dal riconoscimento di titoli ducali da parte dell'Impero, perché sul piano formale le istituzioni rimangono sempre nel quadro della tradizione repubblicana. Il mandato di Cosimo si protrae fino al 1464, dando vita a una lunga stagione dominata dall'influenza preponderante della famiglia sulla vita politica, ecclesiastica, culturale ed artistica della città⁴. In questo periodo il partito mediceo mira ad abolire il fazionalismo organizzandosi in modo unitario e rendendo superflua l'esistenza

¹ PLUTARCO, *L'esilio*, 38-39.

² GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, I, 19.

³ GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, I, 19.

⁴ Su Cosimo il Vecchio cfr. FABRONI, 1789; GUTKIND, 1938; GOMBRICH, 1973, 51-83; KENT, 1975, 575-638; BROWN, 1992, 3-52; MOLHO, 1979, 5-33; *Cosimo il Vecchio de' Medici*, 1992; FUBINI, 1994, 62-86; JURDJEVIC, 1999, 994-1020; KENT, 2000; Regoliosi e Ferrone, 2001, 87-92; HANKINS, 2003, I, 427-455; LANG, 2005, 341-348; POLCRI, 2008, 111-134; KENT, 2009.

del partito guelfo, in forza a Firenze da più di un secolo. Il regime mediceo mira al controllo delle procedure elettorali, in particolare della nomina degli Accoppiatori che hanno il compito di eleggere i membri della Signoria. Questo controllo permette ai Medici di intervenire sull'elezione dei più significativi uffici pubblici sia in materia politica che in materia fiscale, con il risultato di fare accedere al governo della città soltanto persone a loro collegate, alimentando, e progressivamente allargando, la clientela politica della loro fazione. Andrea Zorzi ha sintetizzato questo meccanismo di concentrazione del potere attuato dal nuovo regime spiegando che «un Parlamento, ma anche i soli Consigli generali di tradizione comunale, conferivano a una balia pieni poteri in determinate materie, a cominciare dal rinnovo dello scrutinio agli uffici e dalla nomina degli Accoppiatori, i quali a loro volta eleggevano a mano i Signori e controllavano le nomine degli uffici maggiori»⁵.

Alison Brown ha messo in evidenza come la supremazia medicea conduca una campagna sistematica contro la parte guelfa tale da permettere la progressiva marginalizzazione del partito politico che più di altri aveva contribuito all'identificazione popolare della città. Scardinando il partito guelfo, la Repubblica comincerà a identificarsi nel partito che rappresenta il popolo (i Medici) e non nel partito del popolo (la parte guelfa). È testimone di questo passaggio Luigi Guicciardini, che in una *pratica* del 1461 (a Firenze la pratica è una riunione informale convocata dai Priori, dai Collegi o dai Dieci di balia) sottolinea l'assenza in città delle fazioni guelfa e ghibellina «perché tutti erano allora guelfi»⁶. Gli studi di Dale Kent hanno dimostrato che il regime instaurato a Firenze con la balia dell'autunno del 1434 non capovolge l'equilibrio repubblicano proprio dell'identità fiorentina e conserva intatto l'impianto costituzionale di epoca comunale, ereditando dalla coalizione precedente guidata dagli Albizzi un sistema di potere consolidato che a sua volta si adatta alle nuove contingenze politiche di città e territorio senza mai perdere di vista l'identità repubblicana⁷. Nicolai Rubinstein ha individuato in Cosimo l'artefice di un cambiamento sostanziale rispetto alla tradizione comunale in quanto artefice dell'alterazione delle pratiche elettorali attraverso le quali i Medici cominciano a esercitare sulla città una supremazia concreta senza mai alterare l'ordine costituzionale cittadino⁸.

Tuttavia, anche se il governo viene guidato attraverso un sistema costituzionale a matrice repubblicana, Cosimo ottiene il controllo della città attraverso la marginalizzazione dell'opposizione politica, comminando condanne

⁵ ZORZI, 2001, p. 18.

⁶ «quoniam etate nostra cessabat causa omnino propter quam illud officium creatum fuit; nullam enim nunc esse factionem in civitate gebellinam et guelfam sed omnes guelfos esse»: BROWN, 1992, p. 103.

⁷ KENT, 1978, 136-208.

⁸ RUBINSTEIN, 1997², 34-59.

miratamente esemplari. Se infatti da una parte il Medici prende saldamente nelle sue mani il governo di Firenze avviando un'intensa politica di mecenatismo, evidentemente tesa a ottenere sempre maggiore consenso politico, dall'altra l'identità della città continua a rimanere segnata dalla tradizione comunale e la voce degli avversari politici continua a essere repressa attraverso le diverse modalità dell'esclusione politica⁹.

I Medici, ancora mercanti e banchieri, inaugurano la loro scalata al potere associando la loro immagine a quella dei Magi e i fasti della loro cripto-signoria si camuffano nell'incedere per le vie della città nel giorno dell'Epifania. Il culto dei Magi, radicato a Firenze fin dall'ultimo decennio del Trecento e diffuso grazie ai domenicani di San Marco, permette ai Medici di assorbire un rituale fondativo della cristianità facilmente traducibile in consenso politico tra la cittadinanza. Finanziando economicamente ogni ricorrenza relativa al culto dedicato ai re-sacerdoti devoti a Zoroastro, i Medici si appropriano di una metafora che permette loro di indicare attraverso la festa religiosa l'epifania politica della loro famiglia. I Medici consolidano la percezione che i fiorentini hanno di loro ponendosi come garanti del bene comune, costruttori di edifici laici e religiosi e come fondatori di biblioteche¹⁰. Alessandro Polcri ha messo in evidenza come Vespasiano da Bisticci (1421-1498), il più famoso *stationarius* del Rinascimento italiano, libraio proprietario di una bottega per la produzione di manoscritti, dedichi propagandisticamente una lunga parte della *Vita di Cosimo de' Medici* alla celebrazione del suo illustre concittadino come mecenate. Il cartolaio fiorentino evidenzia la liberalità e la magnanimità di Cosimo, il suo rigore morale, il suo costante servizio a vantaggio della città, soffermandosi sulle imprese pubbliche da lui promosse, sugli ingenti capitali donati per la costruzione di edifici sacri (chiese e conventi dentro e fuori Firenze), per la creazione delle biblioteche dei conventi di San Marco e della Badia Fiesolana nonché per il restauro e la ricostruzione di San Lorenzo. Vespasiano, mette ancora in evidenza Polcri, accenna però soltanto marginalmente alla costruzione del palazzo di via Larga e delle ville di Careggi e di Cafaggiolo, le residenze private della famiglia,

⁹ Sul mecenatismo a Firenze in età cosmiana rimando a KENT, 2000, 3-38, mentre sulle modalità dell'esclusione politica al rientro di Cosimo a Firenze nel 1434 cfr. RICCIARDELLI, 2007, 201-249.

¹⁰ Sin dalla fine del Trecento si ha notizia che a Firenze partisse un corteo da San Marco simulando il viaggio dei Magi per giungere al Battistero, luogo deputato a rappresentare Gerusalemme, o forse, più propriamente, il suo tempio. Un cronista anonimo fiorentino testimonia quanto fin da questo periodo sia forte la compenetrazione tra potere religioso e potere temporale sottolineando che «i Magi andorono per tutta la città, molto onorevolmente vestiti e chon chavagli e chor molta compagnia e chor molte novità»: *Alle Bocche della Piazza*, 89. Sul culto dei Magi cfr. MONNERET DE VILLARD, 1952; ELISSAGARAY, 1965; HATFIELD, 1970, 107-161; BUSSAGLI E CHIAPPORI, 1985; CARDINI, 1991; CARDINI, 1993; *I tre saggi e la stella*, 1999; CARDINI, 2000.

non spendendo mai una parola sulla loro bellezza e sulla loro importanza. Il libraio conclude la descrizione delle imprese edilizie cosmiane inaugurando l'ultima sezione della *Vita* dedicata all'esaltazione della saggezza e della cultura del *Pater patriae* e alla narrazione dei gesti di liberalità da lui compiuti¹¹. Attraverso un messaggio chiarissimo, Vespasiano ricorda al lettore che anche i cantieri privati sono una prova della pubblica munificenza di Cosimo, perché servono a dare lavoro ai cittadini fiorentini e quindi ad avere un effetto positivo sulla comunità dal momento che i fiorini spesi da Cosimo «rimanevano nello universale della città»¹².

Parallelamente l'atteggiamento adottato dal Medici contro gli oppositori del sistema è quello del discredito politico per linea maschile, a vita, secondo una ben precisa strategia che Nicolai Rubinstein ha inteso come vera e propria eliminazione degli esuli come classe politica («evidently, after its successful recovery, the regime was determined to eliminate, once and for all, any danger that might accrue from a return of the exiles to political life: in many cases, the new sentences amounted to banishment, or at least disqualification, for life»¹³). Se quindi da una parte Cosimo avvia forme di legittimazione politica che provengono da una precisa tradizione secondo la quale la costruzione e il restauro di chiese e palazzi è esclusivo appannaggio del principe illuminato, dall'altra pone in atto una precisa strategia della repressione attraverso un uso politico sistematico del confino. Egli non utilizza l'esclusione attraverso il bando, massicciamente utilizzato in epoca comunale, e utilizza con molta misura la pena capi-

¹¹ POLCRI, 2008, 111-115.

¹² DA BISTICCI, 1970, 190. Come si nota dal passo che segue, Vespasiano sottolinea il rispetto che Cosimo ha per le maestranze coinvolte nelle costruzioni da lui commissionate: «Fece murare il palagio di Firenze da' fondamenti che montò tra le case comperate, dove lo fondò et la muraglia, ducati sesanta mila. Murò a Careggi grande parte vi si vede, et il simile a Cafaggiolo in Mugello, che ispese più di ducati quindici mila. Dava in queste fabriche grandissimo sussidio a' poveri uomini, tanti ch'erano infiniti quegli che vi si adoperavano. Ogni sabato tutti gli artefici pigliavano danari da questi, che s'adoperavano in questo edificare, per varie cose avevano di bisogno. Non fu anno che none spendesse in muraglie quindici o sedeci migliaia di fiorini, che tutti rimanevano nello universale della città. Era discretissimo ne' pagamenti, e non voleva la fatica di persona. Avendo alogato Careggi in somma a uno maestro intendentissimo, et avendo finito circa la metà, Cosimo conobbe che averlo finire vi perdeva drento parecchi migliaia di fiorini. Chiamò un di questo maestro, che si chiamava Lorenzo, et si gli disse: «Lorenzo, tu hai tolto a fare da me questo lavorio in somma, e hanne fatto circa la metà, et conosco che averlo finire tu perderesti di capitale parecchi migliaia di fiorini. Questa non è la mia intenzione, ma sarebbe che tu guadagnassi, et però va, et seguita l'opera tua, et non voglio che per nulla tu perda quello sarà giusto che io ti dia, te lo voglio dare». E così, finita l'opera, lo pagò secondo quello aveva fatto. I più degli uomini sarebbe paruto che avendo fatto il patto, et essendo uno maestro intendente, ch'egli lo dovessi osservare, nientedimeno per la sua inaudita liberalità non volle. Et così faceva in tutte le sue cose, di non volere che chi aveva a fare nulla collui, avessi a perdere, ma soddisfagli della loro fatica»: DA BISTICCI, 1970, 190.

¹³ RUBINSTEIN, 1997, 125.

tale, troppo cruenta per assegnare alla sua figura di principe illuminato un tratto di indelebile umanità. Il confino è per Cosimo un mezzo facile per eliminare gli avversari politici, dal momento che l'inottemperanza della decisione emanata da un tribunale cittadino implica per i giudici inquirenti l'ammissione della colpevolezza dell'imputato, che con la sua latitanza legittima le stesse autorità a confiscare e a distruggere i suoi beni, a imprigionarlo, a torturarlo, a condannarlo a morte¹⁴.

Cosimo, per favorire il processo di accentramento del potere politico intorno a casa Medici, assegna sempre maggiori poteri alla magistratura degli *Otto di guardia*. Quando il partito mediceo rientra a Firenze nel 1434 non si celebrano processi e coloro che vengono cacciati dalla città sono colpiti da sentenze politiche di confino, cioè da sentenze che prescindono da un giudice e da un'aula processuale perché emanate per volontà diretta del potere esecutivo. Saranno infatti gli *Otto di guardia* che al ritorno di Cosimo inizieranno la schedatura sistematica dei membri dell'opposizione antimedicca: tra gli esclusi non c'è nessuno che venga accusato di aver commesso delitti, di aver commesso misfatti, di aver rubato denaro alla comunità. I confinati sono rubricati nel codice 224 degli *Otto di guardia* dell'Archivio di Stato di Firenze, e quindi perseguiti da questa magistratura, esplicitamente per motivi politici in quanto esponenti della fazione antimedicca¹⁵. Il registro degli *Otto* attesta la prosecuzione della tradizione dell'alternanza che sin dagli anni dell'età comunale è parte integrante della storia di Firenze. I confinati sono considerati nemici del regime mediceo, e quindi dello Stato, a dimostrazione del fatto che ad anni di distanza dalle lotte tra guelfi e ghibellini, magnati popolani e bianchi e neri, la Repubblica di Firenze continua a praticare la marginalizzazione degli oppositori politici senza concedere alcuno spazio politico a chi non sia schierato con la fazione vincente¹⁶.

Il potere giudiziario è ormai apertamente integrato nel potere politico e gli *Otto*, che hanno il compito di raccogliere in un unico volume le condanne dei nemici, ottengono poteri speciali che non avevano in passato. Fino al rientro

¹⁴ L'esecuzione capitale declassa il reo attraverso una gestualità pubblica formalizzata dal valore esemplare che si basa sul sentimento della paura; la vendetta, che la collettività sfoga con l'esecuzione contro coloro che si sono ribellati alle sue leggi, sottolinea emblematicamente la forza dell'autorità ufficiale: ZORZI, 1996, III, 1323-1342. Ai tempi della lotta politica più dura all'interno dell'oligarchia tardo comunale, quella tra il 1420 e il 1434, le esecuzioni per anno hanno una media di oltre 9, mentre per il periodo compreso tra il 1445 e il 1454 la media è di circa 4 per anno e in certi anni di una sola; per il ventennio compreso tra il 1455 e il 1474 la media per anno è pari a quasi 6 esecuzioni, con un rafforzamento, nel periodo della signoria laurenziana, di 12 esecuzioni in media annue; nel 1479, in conseguenza con la repressione della congiura dei Pazzi, raggiungono le 40 e più esecuzioni annue; tra il 1478 e il 1479 sono giustiziati 50 individui: ZORZI, 1993, 153-253.

¹⁵ ASF, *Otto di Guardia, Repubblica*, 224.

¹⁶ BROWN, 2002, 344, nota 24.

dei Medici a Firenze gli *Otto di guardia* non hanno l'autorità di istruire procedimenti giuridici perché obbligati a consultare preventivamente il *Podestà*, il *Capitano del popolo* e l'*Esecutore degli Ordinamenti di giustizia*. Al rientro di Cosimo tale magistratura acquisisce maggiore mobilità di azione nell'ambito della sfera della procedura penale, per cui viene autorizzata a inserire nei suoi registri, passibili di continui aggiornamenti, tutti coloro che sono sospettati di non essere fedeli al sistema: il fatto che la loro decisione debba essere approvata dal *Podestà*, dal *Capitano del popolo* e dall'*Esecutore degli Ordinamenti di giustizia* diviene un atto semplicemente formale¹⁷.

Studiando il fenomeno dell'esilio dopo il 1434, Christine Shaw ha osservato che il fazionalismo e la pratica dell'esclusione hanno nel corso del Quattrocento minore importanza sia a Firenze che in Italia: il nuovo equilibrio che si sviluppa fra stati territoriali, scrive la Shaw, rende tale pratica politica meno necessaria¹⁸. In realtà il caso fiorentino dimostra che anche nel corso di questo secolo tale fenomeno continua ad essere praticato. Le menzioni di confino tra il 1434 e il 1468 nel codice degli *Otto di guardia* sono infatti oltre cento. Si tratta di condanne comminate a capifamiglia o a famiglie intere sempre per linea maschile. L'interazione tra cittadini e governo, frutto del sistema dello scrutinio che nel corso del Trecento e nel Quattrocento allarga sensibilmente il numero dei partecipanti alla politica, aumenta il numero di persone fedeli al regime repubblicano e trasforma la pratica dell'esilio da esclusione di massa (tipica del primo Trecento) a esclusione mirata (tipica del Quattrocento)¹⁹. Alison Brown sostiene che si tratti di una strategia interattiva che limita il problema del fazionalismo all'interno del ceto dirigente. Concorro e aggiungo che si tratta di forme di conflittualità causate dagli interessi

¹⁷ È la documentazione a illustrarci il ruolo nevralgico degli *Otto di guardia*. Essi filtrano nella propria politica giudiziaria i contenuti, i modi e le finalità propri delle diverse forme di soluzione giudiziaria dei conflitti: accanto a dure condanne pecuniarie, capitali o al confino (per alcuni esempi cfr. ASF, *Otto di guardia*, 46, cc. 7r, 10r, 11v-12r e *passim*; ASF, *Otto di guardia*, 46, cc. 6r, 14r, 20r e *passim*), la maggior parte dei loro provvedimenti si costituisce di ammonizioni, ordini, precetti, mediazioni, compromessi e assoluzioni. La gamma degli esempi è ricchissima: ingiungendo a certi individui di non compiere determinate azioni (quali recarsi in certi luoghi, invadere proprietà altrui, appropriarsi di beni, e così via) gli *Otto di guardia* cercano anzitutto di prevenire l'atto criminoso (ASF, *Otto di guardia*, 46, cc. 6r, 14r, 20r e *passim*). Essi mediano direttamente tra le parti in conflitto (per contese di beni, per liti pregresse) per favorire paci e compromessi (ASF, *Otto di guardia*, 46, cc. 7r, 16v, 18r e *passim*) e talora rimettono le cause all'arbitrato extraprocessuale di personaggi autorevoli limitandosi a ratificarne l'esito (ASF, *Otto di guardia*, 46, c. 71v e c. 77v). Sarà nel novembre del 1478 che una provvisione sancirà in termini più definiti le competenze degli *Otto di guardia* come organo di polizia preposto a tener conto della «qualità del delicto et sue circumstanze et fine et qualità del delinquente» (ASF, *Cento*, 2, cc. 44r-46v).

¹⁸ SHAW, 2000, 3-4.

¹⁹ RICCIARDELLI, 2007, 110.

privati di famiglie ricchissime come gli Alberti, i Medici, gli Strozzi, esiliate a turno nel 1382, 1433 e nel 1434. La politica dell'esclusione continua a essere praticata anche con l'avvento dei Medici in città come strumento di un regime ancora non in grado di promuovere, sostiene sempre Alison Brown, alcun «coalition government»²⁰.

Con l'avvento dei Medici la disputa politica continua a essere risolta con lo strumento dell'esclusione, come dimostra Francesco Filelfo (1398-1481) commentando con la sua opera il clima politico prima e dopo la salita di Cosimo al potere. Nelle *Commentationes Florentinae de exilio* dedicate a Vitaliano Borromeo, e probabilmente composte prima del 1440, Filelfo pilota nel dialogo personaggi come Palla e Nofri Strozzi, Rinaldo degli Albizzi, Gianozzo Manetti, Leonardo Bruni, Niccolò Della Luna, tutti membri autorevoli della consorteria oligarchica fiorentina costretta a subire, col ritorno di Cosimo al potere, la violenta reazione della fazione vincente, intenzionata a eliminare e a bandire dalla città gli oppositori al nuovo regime. Ma l'opera del Filelfo si concentra soprattutto ad esaminare i mali dell'esilio e le conseguenze che tale condizione reca a chi ne è colpito. Filelfo, dividendo in tre parti la sua opera («Summatim de incommodis exilii», «De infamia», «De paupertate»²¹), adotta in pieno la percezione che Cicerone ha della condizione di chi è forzato all'esilio: nell'orazione *Pro Caecina* l'arpinate definisce tale condizione come un rifugio e quindi una 'via di scampo' rispetto a una pena, una scappatoia concessa a chi è posto *extra solum*, ossia a chi è costretto a vivere al di fuori dei propri confini, come sostiene il Filelfo, nelle difficoltà, nell'infamia e nella miseria («Exsilium enim non supplicium est, sed perflugium portusque supplici»²²).

Il potere dei Medici va in parallelo con il processo di trasformazione degli *Otto di guardia* da commissione dell'esecutivo sui problemi della sicurezza politica a organo pienamente giudiziario. Questo processo trova una forte accelerazione nel 1459, quando viene varata una disposizione che regola l'estrazione dei membri degli *Otto* alla quale provvede adesso il *Consiglio del Cento*. Legittimato dagli statuti cittadini, il *Consiglio del Cento* è adesso indirettamente preposto alla persecuzione della dissidenza politica; la diretta ingerenza del consiglio sull'elezione degli *Otto* attesta il consolidarsi del regime mediceo che individua un ulteriore strumento intermedio, nell'ambito del regime repubblicano, per il consolidamento del proprio potere²³. Il 7 giugno 1460 viene varata una disposizione di legge che definisce i poteri e le attività

²⁰ BROWN, 2011, 50.

²¹ FILELFO, *On Exile*, rispettivamente alle 2-179, 180-307 e alle 308-431.

²² MARCUS TULLIUS CICERO, *Pro A. Caecina Oratio*, capitolo XXXIV, paragrafo 100, 136.

²³ ZORZI, 1996, III, 1325.

degli *Otto di guardia* ai quali viene richiesto di far prevalere forme di mediazione tra le parti «sine alicuius pene irrogatione»²⁴. Questa provvisione (legge della Repubblica) attribuisce agli *Otto* poteri di balia, cioè poteri di piena autorità in materia di reati contro lo Stato, di confino, di privazione dei diritti politici, per la «conservationem boni et pacifici status libertatis civitatis Florentie»²⁵. Assegnando il controllo diretto della dissidenza politica agli *Otto di guardia*, i Medici inseriscono nel sistema repubblicano fiorentino un potere di polizia straordinario in grado di vigilare con agilità sulla sicurezza interna, un potere che permette loro di punire, come verrà esplicitato in una disposizione successiva del 18 novembre 1478, «in modo et forma che giudicassimo convenirsi»²⁶.

Ma i criteri di elezione della magistratura degli *Otto* e i compiti assegnati ai suoi ufficiali cambiano progressivamente con il ritorno di Cosimo a Firenze nel 1434. Tale evoluzione, sistematica fino alla morte di Lorenzo nel 1492, fa un primo passo sostanziale con la balia del 7 ottobre 1434, che assegna a tale magistratura sia ampi poteri nell'ambito del settore giudiziario che il compito di riscuotere denaro da tutti coloro che vengano condannati alla pena del bando. Da questo momento gli *Otto* riscuotono il denaro dai debitori e dai ribelli del comune, «che si proveggia che gli Otto della guardia che al presente sono o che faranno pe' tempi possino e abbino di riscuotere et di ritirare qualunque denario appartenente al comune di Firenze da ogni et ciascheduna persona che fusse debitore di ditto comune così rubello, isbandito o condannato, come di qualunque altra cosa»²⁷. Tenendo conto che nel 1433 i nomi dei capifamiglia registrati nel *Libro dello specchio* sono più di duemila²⁸, il compito degli *Otto di guardia* si allarga a macchia d'olio sulla città collegando la repressione del dissenso politico a un altro bacino di dissidenza politica, quello degli insolventi²⁹.

«Qui cominciano i confinati, rilagati, interdetti, privati degli uffici et sospesi posti a sedere et ammoniti et condannati per la conservatione del presente pacifico et tranquillo stato della città di Firenze et qualunque d'essi è diventato rubello incominciando dall'anno dell'incarnatione del nostro signore Gesù Cristo MCCCCXXXIII et da indi in qua»³⁰. Gli *Otto di guardia* notificano secondo questa formula rituale, ripetuta nell'*incipit* di molte altre condanne comminate tra il 1434 e il 1468, il confino a chi sia ritenuto avversario del sistema politico in carica. Gli *Otto di guardia* diventano quindi l'ufficio inquirente più importante di tutta la Repubblica fiorentina data l'autorità che

²⁴ ASF, *Provvisioni, Registri*, 151, cc. 76v-78v, 7 giugno 1460.

²⁵ ASF, *Provvisioni, Registri*, 151, cc. 76v-78v, 7 giugno 1460.

²⁶ ASF, *Cento*, 2, c. 45r.

²⁷ ASF, *Balie*, 25, f. 33r.

²⁸ Sul *Libro dello Specchio*, cfr. GUIDI, 1981, vol. I, 127-130.

²⁹ STERN, 1994, 198.

³⁰ ASF, *Otto di Guardia e Balia, Repubblica*, 224, c. 21r.

hanno di cancellare direttamente dalle dinamiche politiche e economiche cittadine e territoriali tutti gli avversari dei Medici. Gli *Otto* hanno adesso il potere di: 1) comminare condanne penali che non prevedono alcuna commutazione; 2) accedere al nucleo più ristretto del settore esecutivo con un ruolo centrale in materia di esclusione politica; 3) confinare senza interpellare nessun altro ufficio giudiziario.

La credenza comune dei contemporanei vuole che l'escluso sia allontanato dalla patria e venga scomunicato dalla Chiesa, che perda sia la protezione politica esercitata dalla città che quella spirituale dispensata dal santo patrono. Esiste nella percezione del tempo una netta separazione tra il dentro e il fuori le mura, tra lo spazio consacrato e condiviso e tutto ciò che sta al di là di esso. Come nella tipologia pittorica del Giudizio universale i buoni cristiani devono essere nettamente distinti e separati dai dannati, allo stesso modo la città, come il paradiso, deve essere abitata solo dai buoni cittadini: gli eretici e i ribelli ne devono essere esclusi, perché malsani e quindi moralmente e fisicamente contagiosi. In seguito ai confini cosmici, l'immagine di un Giudizio Universale per così dire «sovvertito» viene usata metaforicamente nel linguaggio politico da quei fiorentini che considerano Firenze come una città infestata dai demoni. In questa direzione soccorrono alcuni discorsi pubblici di uomini politici come quello che nel 1465, a un anno dalla morte di Cosimo, tiene Angelo Acciaiuoli in una seduta consiliare della Repubblica; secondo l'Acciaiuoli, infatti, Firenze altro non è che «un paradiso habitato da diavoli»; un anno più tardi, per Francesco Bandini, che per cause di forza maggiore si auto-esilia a Napoli, è invece «un tale paradiso habitato da molti perversi spiriti, più tosto horrendo che delectabile in alcuno modo»³¹.

Le condanne volute da Cosimo hanno come data d'inizio il 27 settembre 1434. Gli *Otto di guardia* giustificano la loro azione politica perché finalizzata a reprimere coloro che si sono adoperati per sovvertire il pacifico stato della città, «qui errabit contra presentem pacificum et tranquillum statum civitatis seu in materia status delinquerit»³². Tra i primi confinati e privati dei diritti civili troviamo, insieme a ruffiani e criminali di poca importanza, personaggi come Angelo Acciaiuoli e Rinaldo e Ormanno degli Albizzi³³. Il 2 ottobre 1434, insieme a molti altri antimedicei, l'Acciaiuoli e l'Albizzi sono obbligati a rimanere a distanza di cento miglia da Firenze per otto anni, «Item quod dictus dominus Rainaldus et Ormannus eius filius et quilibet ipsorum intelligantur esse et sint relegati et confinati et exnunc eos et quilibet eorum relegaverunt et confinaverunt pro tempus octo annorum [...] prohibentes et interdi-

³¹ KENT, 1994, 198; BROWN, 2011, 49.

³² ASF, *Otto di Guardia e Balìa, Repubblica*, 224, cc. 1r-1v.

³³ CAVALCANTI, *Istorie fiorentine*, IX, 28, 292-294: *Come i cittadini di Firenze si portavano; e come fu cacciato messer Agnolo Acciaiuoli, e il perché.*

centes expresse quod aliquis eorum durante dicto tempore octo annorum non possit [...] venire vel stare in aliquo loco infra centum miliaria propinquo civitatis Florentie»³⁴. Per evitare che altri membri della loro famiglia siano confinati questi sono obbligati a pagare una cauzione rispettivamente di 4.000 (Rinaldo) e di 2.000 (Ormanno) *fiorini d'oro* entro sei giorni dalla notificazione della condanna, «Item pro quilibet eorum teneatur infra sex dies a dicte notificationis de qua supra sit mentio proxime future satisfacere et seu promicti facere de observatione predictorum et cuilibet eorum de quantitate et summa penes [...] dominus Rinaldus [...] de florenis quatuormilibus auri et Ormannus eius filius de florenis duobus milibus auri; de quibus satisfactionibus et approbationibus conservare debeat in actis officii dictorum dominorum priorum artium et vexilliferorum iustitie»³⁵. A Rinaldo viene concessa una *promissio*, un voto solenne che, su sua scelta, gli permette di espriare il confino in Terrasanta³⁶. Il caso specifico di Rinaldo degli Albizzi, tra gli innumerevoli altri che potrebbero essere citati, è l'esempio di come il confino/esilio possa adesso essere considerato un atto salvifico, dispensato da un potere illuminato che permette al colpevole, attraverso il pellegrinaggio, di trovare la pace eterna dai peccati commessi. Non solo quindi Rinaldo è costretto al confino, ma deve anche ringraziare gli *Otto* —e con loro naturalmente Cosimo— per avergli offerto una straordinaria opportunità di salvazione della propria anima. La *remissio* gli permette di impegnare una parte della propria esistenza in un pellegrinaggio che diviene la metafora del destino dell'uomo, che cammina verso la propria salvezza espriando virtuosamente la punizione subita: «Posto che peccatori siamo stati in questo misero mondo, donandoci l'altissimo Dio per sua misericordia, non per vostro merito, la sua grazia, deliberàmo e abbiamo deliberato tutti d'accordo, andare una volta a visitare il Santissimo Sepolcro del nostro signore e redentore Iesu Cristo, perché ci pare che ciascuno fedelissimo cristiano, a cui possibile sia, s'apartenga visitare i luoghi dove stettono i piedi del suo Signore, visitare il luogo dove fu ricomperato, visitare dove la Vita de' viventi stette nel sepolcro, occupato per gli nostri peccati da morte»³⁷.

Franco Cardini ha studiato queste forme di espiazione del confino che coincidono con il pellegrinaggio in Terrasanta. Tali forme rituali entrano a far parte del mondo dell'esclusione politica, perché nel caso specifico della *remissio* si prevede una cerimonia religiosa in fondo alla quale viene stipulato e firmato un atto notarile, e il fatto che si firmi un contratto durante una messa alla presenza di due testimoni dimostra la volontà di assegnare all'atto stesso

³⁴ ASF, *Balie*, 25, c. 21v.

³⁵ ASF, *Balie*, 25, f. 23r.

³⁶ La *Promissio* è in *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, 1867-1873, vol. III, 674-676.

³⁷ *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, 1867-1873, vol. III, 675.

un preciso valore morale: così chiunque non voglia o possa ottemperare a un contratto del genere incorre allo stesso tempo nella pena capitale e nel tradimento di un precetto morale³⁸.

I confini comminati dagli *Otto* in nome dei Medici decimano numerosi lignaggi come quello degli Strozzi, cacciati dalla vita politica attiva della città per lunghi periodi di tempo³⁹. Oltre a Palla, tra gli Strozzi lasciano la città Iacopo, Filippo e Niccolò, figli di Leonardo, cugini di Matteo, obbligati, una volta raggiunti i quindici anni, a stabilirsi in Spagna, tra Valencia e Barcellona⁴⁰. Anche i figli di Matteo Strozzi sono costretti a recarsi in Spagna uno dopo l'altro: Filippo parte da Firenze nel 1439, Lorenzo nel 1446, Matteo nel 1450⁴¹. Vi sono però anche coloro che utilizzano questi eventi e si auto-esiliano per fuggire a problemi personali, come per esempio dimostra il caso del Burchiello (1404-1449), il fieramente albizzesco avversario dei Medici, come scriveva Mario Martelli nel suo famoso saggio su Firenze, che come altri cittadini appartenenti agli strati meno abbienti della società si allontana da Firenze perché fortemente indebitato⁴². E vi è anche chi si allontana dalla città perché troppo ricco, come dimostra il caso di Giannozzo Manetti (1396-1459), l'intellettuale fiorentino che dal 1434, anno del ritorno in città di Cosimo, al 1453, anno in cui si reca a Roma presso la corte di papa Niccolò V (dove rimane fino al 1455, anno in cui si trasferisce a Napoli presso la corte di Alfonso I d'Aragona, dove rimane fino alla morte), ricopre un'innumerabile quantità di incarichi ufficiali per la Repubblica fiorentina. Manetti, esempio perfetto di 'intellettuale al potere' nella Firenze di Cosimo il Vecchio, non lascia infatti Firenze nel dolore suo e dei suoi familiari, perché sono la sua eccezionale ricchezza e la conseguente pressione fiscale che lo obbligano a lasciare la città⁴³.

La stabilità del regime mediceo, una volta instaurato, deve però essere garantita attraverso la capacità di contrastare le forme di rivolta che i confinati possono in qualche modo promuovere. È tradizione che nella maggior parte dei casi tali riunioni di oppositori avvenga in chiese o conventi, così il 13 giugno 1436 i consigli varano una provvisione secondo la quale tutte le strutture religiose che ospitano o aiutano confinati del comune vengono private delle donazioni che il comune stesso è solito elargire in occasione delle solennità religiose⁴⁴. Il problema delle ribellioni promosse dai confinati è nell'agenda

³⁸ CARDINI, 2002, 250 e 402-403.

³⁹ CONTI, 1984, 343.

⁴⁰ PALLA STROZZI, 1883a, 20-48, 145-156 e 293-309; PALLA STROZZI, 1883b, 3-22; PALLA STROZZI, 1884a, 153-170; PALLA STROZZI, 1884b, 3-18.

⁴¹ Cf. GREGORY, 1985, 1-21; DE LA RONCIERE, 1990, 67-93; e CRABB, 2000, 43-46.

⁴² MARTELLI, 1988, 31 e BOSCHETTO, 2002, 41-49.

⁴³ RICCIARDELLI, 2008, 279-300.

⁴⁴ ASF, *Provvisioni, Registri*, 127, c. 83r, 13 giugno 1436.

dei consigli cittadini e viene risolto assegnando all'ufficio degli *Ufficiali dei ribelli* l'autorità di decidere sui confinati senza consultarsi con l'esecutivo, come dimostrano le disposizioni di legge che la Repubblica fiorentina redige il 17 febbraio 1435⁴⁵, il 17 settembre del 1436⁴⁶ e il 13 dicembre dello stesso anno⁴⁷. E per paura che le ribellioni si moltiplichino lo stipendio di questi ufficiali viene addirittura aumentato, stando alle disposizioni del 21 novembre 1438 e del 12 dicembre dello stesso anno⁴⁸. Ma tutto questo non impedisce la formazione di riunioni più o meno sovversive, dato che le cronache cittadine continuano a essere piene di notizie di tentativi di assemblee non autorizzate per influenzare le decisioni politiche del momento. Gli statuti comunali vietano la formazione di conventicole, cioè proibiscono tutte quelle riunioni politiche che vengono convocate autonomamente da gruppi di cittadini per la ricerca di maggioranze su problemi specifici. Tra le più famose vi è quella che il 2 dicembre 1469 si svolgerà nel convento di Sant'Antonio di Firenze, convocata da Tommaso Soderini sin da quando appaiono gravi le condizioni di salute di Piero de' Medici, e alla quale partecipano inizialmente 150 cittadini. Anche se in questo caso la riunione viene promossa da rappresentanti filo-medicei, si tratta comunque di una assemblea non autorizzata la quale, una volta giunta la morte di Piero in quello stesso giorno, trova la partecipazione della maggior parte dei membri della parte medica, calcolati da Rubinstein in circa 700 persone⁴⁹.

Machiavelli scrive nelle *Istorie fiorentine* che nella Firenze di Cosimo il Vecchio l'esclusione dei nemici è una pratica politica ricorrente, uno strumento al quale il sistema repubblicano si affida per endemica incapacità alla pace sociale. Il cancelliere fiorentino rimarca come al tempo di Cosimo «alcuni amici, dopo la sua tornata dallo esilio» dicevano al Medici «che si guastava la città e facevasi contro a Dio a cacciare di quella tanti uomini da bene» e che a questi lo stesso Cosimo rispondeva «che gli era meglio città guasta che perduta; e come due canne di panno rosato facevono uno uomo da bene; e che gli stati non si tenevono co' paternostri in mano [...]»⁵⁰. D'altra parte il controllo dei meccanismi politici interni e l'attenta repressione dell'opposizione stava consentendo ai Medici di consolidare la loro supremazia politica sia sulla città che sulla penisola italiana. E tutto questo Cosimo lo avrebbe verificato qualche anno dopo, quando tra il 1439 e il 1442 Firenze sarebbe stata al centro della cristianità ospitando il Concilio ecumenico che, con l'arrivo in città dei

⁴⁵ ASF, *Provvisoni, Registri*, 125, cc. 207v-208r, 17 febbraio 1434/5.

⁴⁶ ASF, *Provvisoni, Registri*, 127, cc. 198r-201r, 17 settembre 1436.

⁴⁷ ASF, *Provvisoni, Registri*, 127, cc. 282r-283r, 13 dicembre 1436.

⁴⁸ ASF, *Provvisoni, Registri*, 129, cc. 197v-198r, 21 novembre 1438; ASF, *Provvisoni, Registri*, 129, cc. 210v-211r, 12 dicembre 1438.

⁴⁹ RUBINSTEIN, 1997, 199.

⁵⁰ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, VII, 6, 797.

delegati bizantini, del papa e dell'imperatore Giovanni VIII Paleologo (1392-1448) avrebbe consacrato l'importanza di Firenze a livello europeo. O ancora quando, in seguito alla Pace di Lodi del 1454, lo stato territoriale fiorentino non avrebbe sofferto perdite significative, se si esclude la rinuncia al castello di Castiglione della Pescaia, occupato da Alfonso d'Aragona, risultato tangibile dell'appoggio di Cosimo a Francesco Sforza nella successione al Ducato di Milano, anche se tale scelta avrebbe avuto come costo l'intiepidimento dei rapporti con Venezia e, di conseguenza, con il re di Napoli⁵¹.

In ogni periodo storico il controllo politico sulla società ha un prezzo. Tale controllo poi deve anche essere preservato. A questo scopo, contrariamente a quanto avviene in passato, con l'instaurazione del regime mediceo i reati comuni sono mischiati ai confini politici per una evidente necessità di manipolazione della realtà. Ecco che dal rientro di Cosimo in città gli oppositori del sistema repubblicano si trovano in liste insieme ai criminali comuni, ossia insieme a truffatori, pederasti, stranieri indesiderati e tutti coloro che sono definibili di «mala fama, vita et conditione»⁵². Così, per rendere più veloce la repressione della dissidenza politica, gli oppositori al regime mediceo vengono associati ai malfattori e ai vagabondi, a persone bollate di cattiva fama. E nell'opinione comune la cattiva fama si lega allo svolgimento di alcune attività che per la legge e per la coscienza sociale sono disoneste e indegne: infami sono infatti tutti coloro che le esercitano insieme ai loro discendenti. Inoltre l'accusa di mala fama implica un meccanismo d'esclusione dalla società efficace quanto il confino. L'effetto che si ottiene è quindi la demonizzazione dell'altro in quanto dedito a uno stile di vita contrario alle norme della convivenza sociale: l'infamia, al pari del confino, diviene quindi nelle mani del Medici un vero e proprio strumento politico che permette di privare chi ne viene colpito del diritto di accedere alle cariche pubbliche, al fine di impedirgli di essere considerato cittadino con pieni diritti⁵³.

I confini decisi da Cosimo tramite gli *Otto di guardia* sono comminati *per lineam masculinam*. Tutti i discendenti maschi appartenenti alla famiglia di coloro che sono confinati sono a loro volta responsabili dei capi imputati riconosciuti al singolo individuo che fa parte della loro famiglia. Questa pratica, estesa talvolta anche ai membri femminili delle famiglie colpite da tali condanne, era già stata criticata all'inizio del Quattrocento da Coluccio Salu-

⁵¹ RICCIARDELLI, 2013, 93-117.

⁵² ZORZI, 1994, 54.

⁵³ Sulla fama come reputazione di una persona in un senso che si avvicina alla nozione del nostro *status* cfr. MIGLIORINO, 1985 e KUHEN, 2003, 27-46, mentre sulla fama come sapere collettivo e comunitario relativo a uno o più fatti e alla condizione delle persone rimando a WICKHAM, 1998, 3-24 e WICKHAM, 2003, 25-26. Per una sintesi generale sul tema cfr. VALLERANI, 2007, 93-111.

tati, il quale scriveva in una lettera inviata al signore di Foligno che «nessuna legge, usanza o consuetudine ammette che la moglie subisca la pena del carcere per il marito, né che la subisca il padre per il figlio o il suocero per il genero, né, per il figlio, la madre misera e degna di compassione» («nulle leges, nulli mores, nullaque consuetudo permittit uxorem pro viro, aut pro patre filium vel pro genero socrum vel miseram et lacrimabilem matrem pro filio supplicio carceris cruciari»)⁵⁴. Nonostante questo, nel periodo in cui Firenze è guidata da Cosimo il Vecchio, ma anche nel periodo di Piero e Lorenzo dei Medici, le pratiche di esclusione contro i nemici del sistema non sono esclusioni di massa perché, rispetto per esempio a quelle primo-trecentesche, diminuiscono decisamente in termini di numero.

Nel 1466, a due anni dalla morte di Cosimo, gli *Otto di guardia* reprimono la cospirazione del Poggio non solo imprigionando e confinando ma anche confiscando il grano dei congiurati ancora prima della loro condanna come ribelli⁵⁵. Le lettere e le memorie coeve rivelano l'impatto che queste pene hanno sui cittadini e sui loro familiari. Margery Ganz ha osservato che dopo le sentenze del 1466 le mogli e i figli dei confinati sono obbligati a pagare le conseguenze dell'esilio dei loro capifamiglia subendo continui interventi nei propri affari da parte degli ufficiali responsabili per i beni dei ribelli⁵⁶. Machiavelli commenta questi eventi annotando che «[...] dopo la vittoria del '66 si restrinse in modo lo stato tutto a' Medici, i quali tanta autorità presono, che quelli che ne erano mal contenti conveniva o con pazienza quel modo del vivere comportassero o, se pure lo volessero spegnere, per via di congiure e secretamente di farlo tentassero»⁵⁷. Su queste pratiche, che peraltro rimangono in uso fino alla metà del XVIII secolo, si esprime anche il Guicciardini considerandole non soltanto moralmente inique, ma anche politicamente controproducenti⁵⁸.

Alison Brown ha messo in evidenza quale impatto tale condizione avesse sui cittadini fiorentini del Quattrocento. Lo ha fatto utilizzando una lettera che il 6 novembre 1475 Francesco Altoviti spedisce a Lorenzo il Magnifico da Roma, città nella quale si trova a causa dell'esilio che il fratello Roberto, un tempo membro attivo del partito mediceo, aveva subito nel 1466 e in conse-

⁵⁴ ASF, *Missive*, 26, c. 56r, citato in DE ROSA, 1980, 45, nota 66.

⁵⁵ BROWN, 2011, 52. La congiura del Poggio conferma il clima di generale conflittualità in cui versa Firenze a due anni di distanza dalla morte di Cosimo. Tra i capi della cospirazione, ossia Luca Pitti, Agnolo Acciaiuoli e Nicolò Soderini, tutti rappresentanti di famiglie che sono state dal Medici ridotte ad avere scarso peso politico, Piero dei Medici adotterà una linea di clemenza soltanto nei confronti di Luca Pitti al quale permetterà, simbolicamente, il reinserimento nella vita politica cittadina: RICCIARDELLI, 2008, 142.

⁵⁶ GANZ, 1994, 237-257. Cfr. anche BAXENDALE, 1991, 720-756.

⁵⁷ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, VIII, 1, 817.

⁵⁸ GUICCIARDINI, *Dialogo del Reggimento di Firenze*, 167.

guenza del quale aveva perso l'accesso alle cariche pubbliche della propria città. In questa lettera Francesco scrive ai Medici di essere stato «nutrito assai delicatamente [proveniva da una famiglia di antiche origini] et in laudabili studi» e di essere quindi stato costretto a lasciare la città «nudo [...], comportando più presto ogni povertà et ogni vil servità che far mai, o in parole, o in fatti, o in dimostrazioni, contro al comandamento della patria o de' nostri cittadini» e quindi di avere accettato tali decisioni come «battiture paterne»⁵⁹. Scritta nell'ambito della Firenze repubblicana, questa lettera mette in luce quanto ancora nel Quattrocento fosse fortemente sentita dai cittadini fiorentini l'esclusione dalla propria terra di origine, quanto radicato fosse il loro patriottismo, quanto accesa fosse ancora la retorica su questa materia.

L'obiettivo di queste pratiche di esclusione è l'indebolimento, attraverso ogni forma di marginalizzazione, dell'opposizione politica. L'esule diviene apolide perché nemico della comunità. Egli viene privato non soltanto dell'appartenenza all'identità collettiva presente nella sua comunità ma anche dei suoi simboli, dei suoi perimetri, dei suoi itinerari interni, delle sue gerarchie spaziali. Il suo esilio si traduce nell'allontanamento dallo spazio sacro contenuto all'interno dell'ordine costituito, da quello raccolto tra le mura cittadine e persino da quello che si proietta nell'ambito del territorio e che quindi protegge le reliquie dei santi e i simboli del potere in cui tutta la comunità si riconosce. Si ottiene così per l'escluso la privazione dello spazio urbano il quale, definito dalle mura, delimita e definisce, insieme al suo territorio, i ritmi della vita di una comunità. Si perde così la possibilità dell'identificazione del singolo con il vivere in una dimora fissa, durevolmente radicata nello stesso luogo, secondo vincoli di sangue e di vicinato. Essere esclusi significa quindi non essere protetti in quanto proiettati verso un mondo che gravita al di là del confine fisico e immaginario rappresentato dalla città e dal suo territorio, contemplato come opposto all'ordine, come sconosciuto, posto al di fuori di spazi unanimemente riconosciuti e condivisi⁶⁰.

Il confino trova la sua legittimazione nel momento in cui chi ne viene colpito viene percepito come minaccia al potere politico intrinseco della comunità, corpo mistico che non può essere messo in pericolo. Questo perché il corpo sociale viene inteso come sacro perché sacro è evidentemente lo spazio che lo comprende. Chiunque si ponga al di fuori di questo assioma contravviene alla serie di regole condivise dalla comunità, per cui chi attenta al *bonum commune* non può restare all'interno del consorzio civico in quanto elemento di disturbo: deve esserne posto al di fuori. La dicotomia fra centro e periferia, fra dentro e fuori, è in questo periodo molto forte, proprio attraverso questa immagine di differenziazione spaziale —in quanto parte integrante

⁵⁹ ASF, *Carte Strozzi*, ser. I, 3, c. 91r.

⁶⁰ RICCIARDELLI, 2011, 33-34.

dell'organizzazione sociale— che può essere legittimata la repressione di assassini, ladri, omosessuali, eretici, dissidenti politici. Nella sfera della diversità che conduce alla repressione non sono compresi soltanto i nemici politici, ma anche tutti coloro che trasgrediscono le norme giuridiche condivise e coloro che minacciano le norme etiche, ossia tutti coloro che si adoperano per ottenere il sovvertimento delle consuetudini e dei modelli su cui poggiano i principi universalmente riconosciuti dalla società. Colui che minaccia il bene pubblico mette a repentaglio l'unità della comunità e automaticamente legittima la comunità stessa a reprimerlo. La minaccia all'unità della comunità deve essere repressa e la violenza contro il dissidente, in quanto contromisura, diviene un atto sacro, perché, come sottolinea René Girard, «l'unanimità fondatrice trasforma la violenza cattiva in stabilità e fecondità»⁶¹.

Lo spazio cittadino, protetto nei suoi confini, diviene quindi sacro come qualsiasi altro spazio religioso. Così nel tardo Medioevo si consolida nelle città dell'Italia centro settentrionale la prassi di eseguire le esecuzioni capitali all'esterno delle mura cittadine per non turbare il pacato svolgersi di una vita regolata dalle leggi, per evitare contaminazioni tra il mondo del bene e quello del male. Lo spettacolo della morte, destinato a controllare la dissidenza e la devianza sociale, comincia a svolgersi sistematicamente al di fuori delle mura cittadine, in quei luoghi in cui abitano le forze inumane del male, mantenute esterne proprio grazie al confine che l'uomo stesso traccia nel momento della fondazione. Utilizzando lo spazio extracittadino, le esecuzioni capitali sottolineano l'esistenza del *limen* tra la sfera del bene e quella del male. I gruppi di marginali da reprimere vengono infamati con punizioni da espiare al di fuori dei luoghi sacri, così l'infamia che li colpisce diviene un valido strumento politico facilmente utilizzabile per ottenere il consolidamento dell'unità sociale, perché quando il bene pubblico viene minacciato si mette a repentaglio l'unità stessa della comunità. Oltre che alla pena del confino e alla pena capitale dunque, prostitute, ribaldi e barattieri accusati di fatti violenti possono essere soggetti ad altre pene infamanti, quali le gare carnevalesche, corse a piedi, a cavallo o sui muli, cui questi uomini e queste donne provenienti dai ceti infimi venivano obbligati: come la repressione degli oppositori politici o delle fazioni sconfitte, anche l'umiliazione della marginalità sociale diviene funzionale al consolidamento del potere, capace di dimostrare l'onore della comunità e quindi di organizzare l'umiliazione del nemico vagabondo⁶².

Machiavelli fa una sintesi magistrale del periodo mediceo quando si rife-

⁶¹ GIRARD, 2005, 368. Su questo tema cfr. *Violence and Civil Disorder*, 1972; BRUNI, 2003; e *The Culture of Violence in Renaissance Italy*, 2012.

⁶² Sui rituali di violenza cfr. ZORZI, 1994, 395-425. Sul rapporto tra giustizia e qualità delle pene cfr. ORTALLI, 1979; EDGERTON, 1980, 23-38; e EDGERTON, 1985, mentre sulla propedeuticità della giustizia rimando a PROSPERI, 2008.

risce alla città del giglio sottolineando che «questi esili e queste morti, come sempre mai dispiacquono»⁶³ e che ai tempi di Cosimo il Vecchio i fiorentini «pagheranno l'usura con tormenti, morte ed esili»⁶⁴. Ma questa tendenza a perseguire il bene marginalizzando la dissidenza politica parte da lontano. Il vuoto lasciato dagli Hohenstaufen nel Duecento, alimentato dalla rivalità tra le famiglie della vecchia nobiltà inurbata, aveva dato vita alle esclusioni di massa degli anni Sessanta dello stesso secolo. L'uso politico di tali esclusioni è dimostrato dalle liste di proscrizione degli oppositori Ghibellini comminate tra il 1268 e il 1269, da quelle dei magnati presenti negli *Ordinamenti di giustizia* del 1293, dai bandi comminati contro i Guelfi Bianchi e i Ghibellini redatti nel 1302, dalle *ammonizioni* che nel corso del Trecento minacciano trasversalmente vari strati della società. La loro analisi dimostra che la pratica dell'esclusione è a Firenze sempre presente come principio 'regolatore' della lotta politica, sia quando ne sono protagonisti i grandi potentati cittadini, sia quando invece ad avere un ruolo di primo piano sulla scena politica —come dimostrano i confini comminati durante il periodo dei Ciompi— sono i ceti meno abbienti⁶⁵.

Tali scenari politici, vuoi legati alla forza della guerra o alla lotta di palazzo, provocano sempre la marginalizzazione di una parte della società. Le lotte di fazione, effetto della continua presenza di una conflittualità endemica, sono parte integrante di una vita quotidiana e di una psicologia collettiva che dai racconti dei cronisti rimane per tutto il periodo repubblicano immutata. Il ritorno dei Medici in città non sovverte questa tendenza e, anche dopo il 1434, la nuova ondata di esclusioni viene compensata con un allargamento —naturalmente per chi rimane— della base politica della Repubblica. Di fatto il contraccolpo oligarchico indotto da Cosimo non produce una effettiva chiusura del patriziato cittadino, perché, come nel passato, il gruppo dominante continua ad attingere nuova linfa vitale dai ceti emergenti, a rinnovarsi filtrando e cooptando i più ricchi tra gli *homines novi* nei consigli ristretti, a rafforzarsi moltiplicando gli uffici pubblici e favorendo una appropriata politica matrimoniale⁶⁶.

Pur con protagonisti diversi, dunque, la cronaca degli scontri tra potentati cittadini si ripete a Firenze anche quando la lotta politica si trasforma da scontro di strada a contesa di palazzo. Questo porta a una prima conclusione di massima, ossia che il nesso tra politica ed esclusione nella storia della Repubblica

⁶³ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, III, 22, 709.

⁶⁴ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, IV, 30, 735.

⁶⁵ RICCIARDELLI, 2005, 46-61.

⁶⁶ La caratteristica principale dei ceti dominanti della città, fonte a un tempo di gran parte della loro forza e di uno dei loro tratti distintivi di classe dirigente, risiede, soprattutto nel corso del Quattrocento, nelle innumerevoli e fitte trame delle relazioni personali e matrimoniali. Su questo rimando a FABBRI, 1991, 86-110. Cfr. anche CRABB, 2000, 149-179.

fiorentina risulta costante e sempre espressione di momenti di forte tensione sociale. Come quelle Due e Trecentesche, anche le condanne all'esclusione comminate nel corso del Quattrocento dimostrano che anche in questo secolo il confino è uno strumento di consolidamento politico che il sistema adotta per risolvere il problema della lotta di fazione. Questo significa che i confini comminati dai Medici nel 1434 vanno di pari passo alla diffusione di quelli che Hans Baron ha riconosciuto essere i «positive values of modern European civilization»⁶⁷.

BIBLIOGRAFIA

- Alle Bocche della Piazza. Diario di Anonimo fiorentino (1382-1401)*, a cura di Anthony Molho e Franek Sznura, Firenze, Olschki, 1986.
- Baron, Hans, *The Crisis of the Early Italian Renaissance: Civic Humanism and Republican Liberty in an Age of Classicism and Tyranny*, Princeton, Princeton University Press, 1955.
- Baxendale, Susannah Foster, *Exile in Practice. The Alberti Family In and Out of Florence 1401-1428*, «Renaissance Quarterly», 1991, XLIV/4, 720-756.
- Boschetto, Luca, *Burchiello e il suo ambiente sociale: esplorazioni d'archivio sugli anni fiorentini*, in *La fantasia fuor de' confini: Burchiello e dintorni a 550 anni dalla morte (1449-1999)*, a cura di Michelangelo Zaccarello, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, 35-57.
- Brown, Alison, *Insiders and Outsiders. The Changing Boundaries of Exile*, in *Society and Individual in Renaissance Florence*, a cura di William Connell, Berkeley [CA], University of California Press, 2002, 337-362.
- Brown, Alison, *L'esilio a Firenze nel corso del Quattrocento*, in *Escludere per governare. L'esilio politico fra Medioevo e Risorgimento*, a cura di Fabio Di Gianatale, Milano e Firenze, Le Monnier Università, 2011, 49-62.
- Brown, Alison, *The Medici in Florence: the Exercise and Language of Power*, Firenze-Perth, Olschki-University of Western Australia Press, 1992.
- Bruni, Francesco, *La città divisa, Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Bussagli Mario e Chiappori Maria Grazia, *I Re Magi. Realtà storica e tradizione magica*, Milano, Rusconi, 1985.
- Cardini, Franco, *I re magi: storie e leggende*, Venezia, Marsilio, 2000.
- Cardini, Franco, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Cardini, Franco, *La cavalcata d'Oriente. I Magi di Benozzo a Palazzo Medici*, Roma, Tomo Edizioni, 1991.

⁶⁷ BARON, 1955, 47.

- Cardini, Franco, *La stella e i re: mito e storia dei magi*, Firenze, Edifir, 1993.
- Cavalcanti, Giovanni, *Istorie fiorentine*, a cura di Guido Di Pino, Milano, Aldo Martello, 1944.
- Cicero, Marcus Tullius, *Pro A. Caecina Oratio*, in Marcus Tullius Cicero, *Pour M. Fonteius, Pour A. Cecina, Sur les pouvoirs de Pompee*, a cura di Andre Boulanger, Paris, Les Belles Lettres, 1929.
- Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il comune di Firenze dal MCCCXCIX al MCCCCXXXIII*, a cura di Cesare Guasti, 3 voll., Firenze, Cellini, 1867-1873.
- Conti, Elio, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1984.
- Cosimo il Vecchio de' Medici, 1389-1464. Essays in commemoration of the 600th Anniversary of Cosimo's Birth*, a cura di Francis Ames-Lewis, Oxford, Clarendon Press, 1992.
- Crabb, Ann, *The Strozzi of Florence. Widowhood and Family Solidarity in the Renaissance*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2000, 43-46.
- Da Bisticci, Vespasiano, *Le Vite*, a cura di Aulo Greco, 2 voll., Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1970, *Vita di Cosimo de' Medici Fiorentino Sequitur*, II, 167-211.
- De La Ronciere, Charles-Marie, *L'exil de Filippo et Lorenzo di Matteo Strozzi d'après les lettres de monna Alessandra Macinghi negli Strozzi, leur mère (1441-1466)*, in *Exil et civilisation en Italie (XIIe-XVIe siècles)*, a cura di Jacques Heers e Christian Bec, Nancy, Presses universitaires de Nancy, 1990, pp. 67-93.
- De Rosa, Daniela, *Coluccio Salutati: il cancelliere e il pensatore politico*, Firenze, La Nuova Italia, 1980.
- Edgerton, Samuel Y. Jr., *Icons of Justice, Past and Present*, 89, 1980, 23-38.
- Edgerton, Samuel Y. Jr., *Pictures and Punishment: Art and Criminal Prosecution during the Florentine Renaissance*, Ithaca e London, Cornell University Press, 1985.
- Elissagaray, Marianne, *Le légende des Rois Mages*, Paris, Editions du Seuil, 1965.
- Fabbri, Lorenzo, *Alleanza matrimoniale e patriato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze, Olschki, 1991.
- Fabroni, Angelo, *Magni Cosmi Medicei Vita*, Pisa, Landi Editore, 1789.
- Filelfo, Francesco, *On Exile*, a cura di Jeroen De Keyser e W. Scott Blanchard, Cambridge (MA) e London, Harvard University Press, 2013.
- Fubini, Riccardo, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- Ganz, Margery A., *Paying the Price for Political Failure: Florentine Women in the Aftermath of 1466*, «Rinascimento», serie 2, 1994, n. XXXIV, 237-257.
- Girard, René *La violenza e il sacro* [1972], Milano, Adelphi, 2005⁷.
- Gombrich, Ernst H., *Il mecenatismo dei primi Medici*, in Idem, *Norma e forma. Studi sull'arte del Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1973, 51-83.

- Gregory, Heather *The Return of the Native: Filippo Strozzi and Medicean Politics*, «Renaissance Quarterly», XXXVIII (1985), 1-21.
- Guicciardini, Francesco, *Dialogo del Reggimento di Firenze*, a cura di Roberto Palmarocchi, Bari, Laterza, 1932.
- Guicciardini, Francesco, *Storie fiorentine*, Novara, Edipem, 1977.
- Guidi, Guidubaldo, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, 3 voll., Firenze, Olschki, 1981.
- Gutkind, Curt S., *Cosimo de' Medici Pater Patriae*, Oxford, Clarendon Press, 1938.
- Hankins, James, *Cosimo de' Medici as a Patron of Humanistic Literature*, in Idem, *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*, 2 voll., Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003.
- Hatfield, Rab, *The Compagnia de' Magi*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 33 (1970), 107-161.
- I tre saggi e la stella. Mito e realtà dei Re Magi*, a cura di Marco Bussagli et alii, Rimini, Il Cerchio, 1999.
- Jurdjevic, Mark, *Civic Humanism and the Rise of the Medici*, «Renaissance Quarterly», 52 (1999), 994-1020.
- Kent, Dale, *Cosimo de' Medici and the Florentine Renaissance*, New Haven and London, Yale University Press, 2000.
- Kent, Dale, *Medici, Cosimo de' (Cosimo il Vecchio)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 73, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2009 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-de-medici_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-de-medici_(Dizionario-Biografico)/)).
- Kent, Dale, *The Florentine «Reggimento» in the Fifteenth Century*, «Renaissance Quarterly», XXVIII (1975), 575-638.
- Kent, Dale, *The Rise of the Medici Faction in Florence, 1426-1434*, Oxford, Oxford University Press, 1978.
- Kent, Francis William, «Un paradiso habitato da diavoli»: *ties of loyalty and patronage in the society of Medicean Florence*, in *Le radici cristiane di Firenze*, a cura di Anna Benvenuti, Franco Cardini e Elena Giannarelli, Firenze, Alinea, 1994.
- Kuhen, Thomas, *Fama as Legal Status in Renaissance Florence*, in *Fama. The Politics of Talk and Reputation in Medieval Europe*, a cura di Thelma S. Fenster e Daniel Lord Smail, Ithaca and London, Cornell University Press, 2003, 27-46.
- Lang, Heinrich, *Cosimo de' Medici il Vecchio (1389-1464) ed i suoi condottieri: la politica estera del primo regime dei Medici*, «Medioevo e Rinascimento», 19 (2005), 341-348.
- Machiavelli, Niccolò, *Istorie fiorentine*, in Idem, *Tutte le opere*, a cura di Mario Martelli, Sansoni, Firenze, 1971.
- Martelli, Mario, *Firenze*, in *Letteratura italiana: Storia e geografia*, a cura di Alberto Asor Rosa, Einaudi, Torino, 1987-1989, vol. II, parte 1, *L'età moderna* (1988), 25-201.

- Migliorino, Francesco, *Fama e infamia. Problemi della società medievale nel pensiero giuridico nei secoli XII e XIII*, Catania, Giannotta, 1985.
- Molho, Anthony, *Cosimo de' Medici Pater Patriae o Padrino?*, «Stanford Italian Review», 1 (1979), 5-33.
- Monneret de Villard, Ugo, *Le leggende orientali sui Magi evangelici*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1952.
- Ortalli, Gherardo, *La pittura infamante nei secoli XIII-XVI*, Roma, Jouvence, 1979.
- Plutarco, *L'esilio*, a cura di Raul Caballero e Giovanni Viansino, Napoli, D'Auria, 1995.
- Polcri, Alessandro, *Teoria e prassi della magnificenza tra Marsilio Ficino, Timoteo Maffei e Cosimo de' Medici*, in *I luoghi del sacro. Il sacro e la città fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Fabrizio Ricciardelli, Firenze, Polistampa, 111-134.
- Prosperi, Adriano, *Giustizia bendata. Percorsi storici di un'immagine*, Torino, Einaudi, 2008.
- Regoliosi, Mariangela - Ferrone, Silvano, *Un costruttore di Biblioteche: Cosimo de' Medici*, in *Gli Umanisti e Agostino. Codici in mostra*, a cura di Donatella Coppini - Marianella Regoliosi, Firenze, Polistampa, 2001, 87-92.
- Ricciardelli, Fabrizio, *Giannozzo Manetti, un intellettuale al potere nell'Italia del Rinascimento*, in *Dignitas et excellentia hominis. Atti del Convegno Internazionale di Studi su Giannozzo Manetti*, a cura di Stefano U. Baldassarri, Firenze, Le Lettere, 2008, 279-300.
- Ricciardelli, Fabrizio, *L'esclusione politica a Firenze e Lapo da Castiglionchio, in Antica possessione con belli costumi. Due giornate di studio su Lapo da Castiglionchio il Vecchio (Firenze-Pontassieve, 3-4 ottobre 2003). Con la nuova edizione dell'epistola al figlio Bernardo*, a cura di F. Sznura, Firenze, ASKA, 2005, 46-61.
- Ricciardelli, Fabrizio, *La distruzione della memoria politica a Firenze nel Rinascimento*, in *I luoghi del sacro. Il sacro e la città fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Fabrizio Ricciardelli, Firenze, Polistampa, 2008.
- Ricciardelli, Fabrizio, *Le modalità dell'esclusione politica a Firenze nel tardo Medioevo*, in *Escludere per governare. L'esilio politico fra Medioevo e Risorgimento*, a cura di Fabio Di Giannatale, Milano e Firenze, Le Monnier Università, 2011, 32-48.
- Ricciardelli, Fabrizio, *The Politics of Exclusion in Early Renaissance Florence*, Turnhout, Brepols, 2007.
- Ricciardelli, Fabrizio, *The Rethoric of Power in Renaissance Florence*, in *Late Medieval and Early Modern Ritual. Studies in Italian Urban Culture*, a cura di Samuel K. Cohn Jr., Marcello Fantoni, Franco Franceschi e Fabrizio Ricciardelli, Turnhout, Brepols, 2013, 93-117.
- Rubinstein, Nicolai, *The Government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*, Oxford, Clarendon Press, 1997.
- Shaw, Christine, *The Politics of Exile in Renaissance Italy*, Cambridge Cambridge, University Press, 2000.

- Stern, Laura Ikins, *The Criminal Law System of Medieval and Renaissance Florence*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1994.
- Strozzi, Palla, *Diario di Palla di Noferi Strozzi*, «Archivio storico italiano», vol. XI (1883a), 20-48, 145-156 e 293-309; XII (1883b), 3-22; XIII (1884a), 153-170; XIV (1884b), 3-18.
- The Culture of Violence in Renaissance Italy*, a cura di Samuel K. Cohn Jr. e Fabrizio Ricciardelli, Firenze, Le Lettere, 2012.
- Vallerani, Massimo, *La fama nel processo tra costruzioni giuridiche e modelli sociali nel tardo Medioevo*, in *La fiducia secondo i linguaggi del potere*, a cura di Paolo Prodi, Bologna, Il Mulino, 2007, 93-111.
- Violence and Civil Disorder in Italian Cities, 1200-1500*, a cura di Lauro Martines, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1972.
- Wickham, Chris, *Fama and the Law in Twelfth-Century Tuscany*, in *Fama. The Politics of Talk and Reputation in Medieval Europe*, a cura di Thelma S. Fenster e Daniel Lord Smail, Ithaca and London, Cornell University Press, 2003, 15-26.
- Wickham, Chris, «Gossip and Resistance among the Medieval Peasantry», *Past and Present*, 160, 1998, 3-24.
- Zorzi, Andrea, *Le esecuzioni delle condanne a morte a Firenze nel tardo Medioevo tra repressione penale e cerimoniale pubblico*, in *Simbolo e realtà della vita urbana nel tardo Medioevo*, a cura di Massimo Miglio e Giuseppe Lombardi, Roma, Vecchiarelli, 1993, 153-253.
- Zorzi, Andrea, *Politica e istituzioni in Toscana tra fine Trecento e primo Cinquecento*, in *Storia della civiltà Toscana*, II. *Il Rinascimento*, a cura di Michele Ciliberto, Firenze, Le Monnier, 2001, 3-48.
- Zorzi, Andrea, *Progetti, riforme e pratiche giudiziarie a Firenze alla fine del Quattrocento*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, economia, cultura, arte*, 3 voll., Pisa, Pacini, 1996, III, 1323-1342.
- Zorzi, Andrea, *Rituali di violenza, cerimoniali penali, rappresentazioni della giustizia nelle città italiane centro-settentrionali (secoli XIII-XV)*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento*, a cura di Paolo Cammarosano, Roma, École française de Rome, 1994, 395-425.
- Zorzi, Andrea, *The judicial system in Florence in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, in *Crime, Society, and the Law in Renaissance Italy*, a cura di Trevor Dean e Andrea Zorzi, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, 40-58.

Recibido: 21/10/2013

Aceptado: 08/09/2014